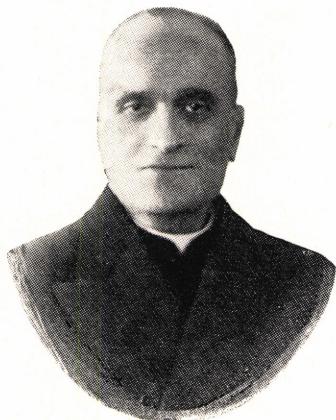


ISPETTORIA SALESIANA NOVARESE-ELVETICA
NOVARA - Baluardo Lamarmora 14



Carissimi Confratelli,

con l'animo profondamente addolorato vi comunico la morte del compianto Confratello Sacerdote professo perpetuo

Don DOMENICO FERRARIS

di anni 78,
61 di professione,
51 di sacerdozio.

Si è spento con la calma dei forti, senza angustie e senza dolori, proprio come si spegne una lampada a cui è venuto a mancare l'olio.

La sua anima non ha durato fatica a disimpegnarsi dalle forme corporee, oramai domate da una tenace volontà, logorate dal male e trasfigurate dalla grazia. Anche morto conservò nei suoi lineamenti un raggio di quella serenità di cui è cosparso chi muore soddisfatto, dopo una vita bene spesa per la gloria di Dio.

I Confratelli della Casa nel momento del sereno trapasso erano attorno a lui per raccogliere le sue ultime elevazioni, mentre i Novizi erano raccolti in preghiera nella Cappella.

Il venerando Confratello fu un uomo ricco d'in-

gugno e di una attività moltiforme. Possedeva un coraggio indomito e una volontà tenace. La sua coerenza in taluni momenti aveva dell'intransigente e non si isteriliva mai in formule di compromesso.

La sua presenza riempiva di sè un ambiente.

Dio lo aveva cercato sulle colline del Monferrato e lo aveva posseduto sin dall'inizio della sua esistenza per farne uno strumento grande della Sua misericordia. Fece della Congregazione, del suo spirito e dei suoi interessi, l'oggetto delle sue amorose premure. Nel corso della sua vita fu specchio di religiosa osservanza e sotto apparenze austere celava un cuore d'oro a disposizione di tutti, specialmente per i Confratelli e per i Superiori.

Per la causa di Dio, per la difesa della verità e dei supremi interessi delle anime Don Ferraris in taluni momenti della sua vita non esitò a farsi audace e battagliero.

Il buon confratello era nato a Viarigi in provincia e diocesi di Asti il 30 Gennaio 1886 da Giovanni e da Sala Giuseppina.

Portava scritti in fronte i caratteri inconfondibili della sua terra monferrina: sobrietà e parsimonia, tenacia e generosità, ardimento e tempestività.

Dall'estreme plaghe della Provincia che ha dato i natali al nostro santo Fondatore, per opera di Salesiani della prima ora il giovane Ferraris approdò all'Oratorio, dove lo troviamo nell'autunno del 1897.

Maturata la sua vocazione durante il corso ginnasiale domanda di entrare nel Noviziato di Foglizzo Canavese, dove il 4 settembre 1902 veste l'abito clericale per le mani del Servo di Dio Don Michele Rua. A Foglizzo corona l'anno di noviziato con la professione triennale. Poi si consacrerà a Dio definitivamente con i voti perpetui tre anni più tardi, al termine del Corso Filosofico a Valsalice.

Completa il suo tirocinio pratico a Modena negli anni 1906-1909 e si distingue subito come abile maestro e insegnante. Attenderà agli studi di Teologia a Foglizzo prima ed a Varese poi.

Riceve la tonsura, gli ordini minori ed il suddiaconato a Torino per le mani di Mons. Castrale. Il diaconato ed il presbiterato invece lo riceve a Savona nel maggio del 1913 per le mani di S. Ecc. Mons. Salvatore Scatti, allora Vescovo di quella Diocesi.

La personalità religiosa di Don Ferraris si consolidò e si raffinò per il contatto che ebbe nel periodo della sua formazione con figure di primo piano nella Congregazione. Nelle carte che parlano di questi anni ricorrono sovente nomi di

Congregazione e la perseveranza in essa è la prima sua preoccupazione. A Dio ci si deve donare per amore e non per motivi umani. Presentava la vita religiosa nei suoi aspetti migliori e positivi. Desiderava ed abituava ogni Novizio ad essere «qualcuno», un carattere cioè, una personalità ben delineata e ben definita. Curava che si combattesse l'amor proprio, guidava e sollecitava l'esercizio della volontà, abituava a guardare il mondo da vicino e nei suoi aspetti concreti e non attraverso il vaglio di una fantasia che sforma il vero volto delle cose.

«Elemento efficacemente operante in campo pedagogico è l'opera e non la parola. La vocazione è un dono che Dio fa ai suoi preferiti. Portatela come un diadema e non come un giogo. La vita religiosa è un retaggio che Dio concede a chi si vuole preservare dalla contaminazione del secolo. Non pentirti di essere in Congregazione, renditi degno del dono e della preferenza di Dio».

La Regola, il culto delle piccole cose, la cura del tempo, l'amore a Don Bosco, al Papa, alla Madonna ed all'Eucaristia sono le cose che il sapiente Maestro inculca ai discepoli perché diventino salesiani di marca autentica.

Nel suo parlare come nella sua vita tutto era immediatezza e semplicità. Parlava come il cuore gli dettava, portando il suo ascoltatore nel vivo del pensiero. I suoi allievi hanno messo assieme un florilegio di massime che si possono chiamare gli slogan del Maestro. Eccovene alcuni:

«Le cose piccole sono tanto importanti perchè mancano di dignità» — «Sono gli avverbi che contano!» — «Sono poco, volgo poco, ma sono qualcuno!» — «Orecchie vicine, occhio lontano, cuore al Tabernacolo.. ecco il vero assistente!» — «Non saranno i tipi brillanti che otterrano bei risultati, bensì i volenterosi!» — «Il bene che facciamo lo facciamo per quello che siamo e non per quello che diciamo!» — «Il 24 del mese... è il giorno delle grandi udienze!» — «L'ultimo del mese: giornata del nostro rendiconto a Don Bosco!».

Con tali principî, alla luce di sì fatta sapienza Don Ferraris educò alla vita salesiana un largo stuolo di Confratelli in ogni parte d'Italia, i quali ricordano il loro maestro con profonda venerazione e con largo rimpianto.

Nella Casa di Morzano, ove rese la sua anima a Dio, Don Ferraris ha lasciato un grande vuoto. Ne piangono la dipartita l'Ispettoria Ligure, l'Ispettoria Napoletana e quella Novarese. Ai suoi funerali figuravano rappresentanze delle Casse della nostra e di altre Ispettorie. La salma riposa ora nel Cimitero di Viarigi entro la tomba di famiglia.

La fiaccola che si è spenta con la sua morte non impallidisca lo splendore radioso delle sue elette virtù. Don Ferraris

onoraria. In occasione della sua morte il Municipio di Varazze inviava una corona di fiori ed il Gonfalone della città.

La lunga esperienza di Varazze non aveva soltanto messo in luce le notevoli risorse del Confratello, ma ne aveva anche levigato e rifinito i contorni, per cui verso il 1930 Don Ferraris è pronto per incarichi più elevati ed impegnativi. Infatti dopo un anno di catechistato a Collesalvetti egli viene inviato come Direttore prima nella Casa di La Spezia (1930-1936), poi in quella di Livorno (1936-1942), quindi in quella di Napoli Vomero (1942-1946).

Don Ferraris aveva tutti i requisiti per governare sapientemente. La sua apertura in campo sociale lo accreditava alle Scuole Professionali. Il suo aspetto esteriore richiamava autorità, conciliava rispetto, incuteva soggezione in chi lo accostava per la prima volta. Collocava avanti a tutto la cura spirituale dei Confratelli e quella dei giovani.

«La pietà dev'essere il clima base di una Casa perchè in essa fiorisca il lavoro, la disciplina e la moralità. La carità fraterna è l'aria di casa e la disciplina religiosa il nerbo e l'ossatura di un ambiente educativo».

Sotto forme apparentemente austere celava un cuore sensibilissimo. Bastava avvicinarlo per accorgersi. La sua bontà apparve senza confini nei tristi giorni della guerra che imperversò nel centro e nel meridione d'Italia. Don Ferraris dirigeva allora la Casa di Napoli. Mancavano tante cose in quei giorni e la comunità partenopea era sfollata a Cava. Lo stesso sbarco degli alleati aveva messo a soqquadro numerose Case del meridione. Per le premurose cure di Don Ferraris a Cava si poteva avere conforto e ospitalità. Taluni confratelli ricordano i suoi sforzi eroici per venire loro incontro in casi di malattia, per la morte di familiari o in momenti di sbandamento. Altri rievocano episodi ed ascrivono al suo intervento la loro salvezza e la loro perseveranza.

Un sì cospicuo patrimonio di virtù e di salesiana esperienza non poteva rimanere inerte ed infruttuoso. Esso si doveva mettere a disposizione dei fratelli che intendono abbracciare la vita dinamica della Congregazione. Infatti quando, passato il flagello, l'Ispettoria Napoletana riprese il cammino, a Don Ferraris si affidò il delicato incarico di formare le giovani generazioni. Lo troviamo perciò maestro dei Novizi a Portici per un decennio intero, poi a Missaglia tra gli anni 57-60, quindi Direttore della Casa di Noviziato in quel di Morzano nell'Ispettoria Novarese.

Il nuovo maestro di Noviziato è consapevole della responsabilità che lo investe e della delicatezza del suo compito. Ha inoltre chiaro in mente il suo piano di lavoro inteso alla formazione religiosa e salesiana dei suoi Novizi. L'amore alla

—
persone che hanno influito efficacemente su di lui: Don D. Finco, Don Giovanni Battista Lemoyne, Don Giacomo Gressino, Don Lorenzo Ruggeri, Don Pasquale Andriano, Don Giuseppe Crosio, Don Giulio Barberis, Don Bernardo Savarè, Don Giovanni Grosso, Don Eusebio Vismara, Don Alessio Barberis, Don Lorenzo Nigra e Don Carlo Borasio.

E fu dal contatto con questi venerati Confratelli che derivò per sè un grande amore a Don Bosco, un deferente ossequio a chi lo rappresenta, un affetto tenero alla Congregazione, un cordiale amore per i giovani, una premura grande per conservare ed incrementare nelle case lo spirito salesiano, il senso e lo zelo per l'assistenza, la ricerca delle vocazioni e la cura di quelle che già ci sono.

Da sì venerandi Confratelli apprese inoltre, per testimonianza dello stesso D. Ferraris, l'amore ed il gusto della Liturgia, del canto sacro e delle sacre ceremonie, un forte desiderio di sapere e di elevarsi per elevare ed educare i giovani, il culto dell'ottimismo e dell'umorismo. Questa fisionomia spirituale che D. Ferraris porterà con sè nel corso dell'intera vita è il contrassegno inconfondibile della sua genuina salesianità.

Ma gli anni più vivaci e più laboriosi della sua vita Don Ferraris li trascorse nella Casa di Varazze. Vi andò nel 1910 nel pieno vigore delle sue energie e vi rimase in qualità di insegnante e Direttore dell'Oratorio festivo per oltre vent'anni. Gli anni che egli trascorse a Varazze sono contrassegnati, come tutti sanno, da avvenimenti pubblici di portata universale, come la grande guerra, l'avvento del regime, le agitazioni sociali, la guerriglia antireligiosa sia pure camuffata ma sempre operante.

Per i giovani del suo Oratorio fu padre, maestro, e guida, ma fu anche una bandiera. Con ammirabile coraggio segnalò ai giovani l'insidia nascosta, l'errore e la mistificazione della verità. Fu audace nell'indicare ai suoi assistiti le tristi e deleterie conseguenze per la famiglia, per la patria e per la Chiesa provenienti dall'accettazione di taluni principi, rivendicò alla Chiesa il diritto e il dovere di educare i giovani, di additare loro i pericoli morali creati dalla perversità degli uomini e delle cose, e di offrire loro l'opportunità di una scuola umana e cristiana fuori da ogni influsso settario e immune da influenze di partiti. E fu tale il vigore che egli mise nella lotta per la causa santa da meritare l'approvazione dei buoni, la benevolenza degli onesti e l'ammirazione degli stessi avversari i quali gratificarono Don Ferraris con la qualifica di « prete di ferro ». Varazze ricorda ancor oggi Don Ferraris con benevola simpatia. In occasione del Cinquantesimo di sacerdozio la Civica Amministrazione, facendosi interprete del desiderio comune, gli decretò lo scorso anno la cittadinanza

sarà sempre per noi il religioso che sente, vive e pratica il culto della comunità cui egli si dedicò e si sforzò di edificare con la sua parola stimolante e nutrita, con la sua preghiera fervorosa e costante, con un'esemplare e religiosa osservanza fino a qualche ora prima del suo sereno luminoso trapasso.

Cari Confratelli, suffraghiamo con le nostre preghiere l'anima del caro estinto, al quale la Congregazione deve molto. Nè vogliate dimenticare questa Ispettoria e chi si professa

Novara, 1 Novembre 1964.

Vostro aff.mo in C. J.

SAC. CESARE ARACRI

Ispettore

Dati per il necrologio:

SAC. DOMENICO FERRARIS, nato a Viarigi (Asti) il 30-1-1886; morto a Morzano (Vercelli) il 1-10-1964 a 78 anni di età, 61 di professione e 51 di sacerdozio.